

# CRONACA SOVERSIVA

EBDOMADARIO  
ANARCHICO  
DI  
PROPAGANDA  
RIVOLUZIONARIA

UT. REDE  
AT. MISE  
RIS. ABE  
AT. FORTU  
NA. SUPER  
BIS.

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.



La razza vagabonda, a cui sudar non giova, cerca una nuova vita, vuole una patria nuova, e di collose mani una forza serena contro la forza bruta già stringe la catena... È la forza che crea, che ogni cosa ha estrutto, la gran forza sociale che dee riprender tutto.

## UN DOCUMENTO

che a dispetto d'un quarto di secolo e' di tutta attualita'

Era ancora un maggio pieno di sole. Da tutte le galere industriali della grande repubblica erompevano concordi una constatazione ed un proposito: "si lavora troppo, si lavora dieci, dodici, quattordici ore al giorno, sedici ore in certi bagni, in alcuni altri si lavora senza misura, a discrezione del negriero; e la tregua fugace non basta più neanche al necessario riposo, ad assecondar d'un consiglio i bimbi che ci rubano, ugualmente infauste, la strada o la scuola o la chiesa; a confortar d'un sorriso la povera schiava del focolare, a vivere un'ora traverso il libro ed il giornale del palpito che agita i cuori e gonfia le speranze del proletariato internazionale nella remota, contesa ma fatale resurrezione".

"Quando per un pane che non basta al bisogno, per un'esistenza che non ha sorrisi di gioia, raggi di libertà, promesse di benessere od anche soltanto di sicurezza, quando per una fatica ripagata di stenti e di schermi noi daremo agli sfruttatori otto ore della nostra giornata, avremo dato anche troppo: **da domani Primo Maggio non lavoreremo che otto ore.**"

Non chiesero al padrone, non supplicarono ai parlamenti, non vollero al loro fiero proposito la cresima della legge, non vollero alla fiera agitazione cui ne raccomandavano il trionfo, il consenso della polizia e dei tutori dell'ordine. Neanche la solennità sterile ed umiliante degli inutili decreti; un'intesa fraterna ed un impegno virile: a cominciare da domani allorchè avremo compiuto l'ottava ora del nostro lavoro quotidiano abbandoneremo la fabbrica, il cantiere, la mina, senza curarci di quello che il padrone dirà, delle minacce che scenderanno bestiali dalle labbra turpi dei guardaciarne, senza imprecare a quelli che rimarranno al giogo ed alla pena mansueti, rassegnati, inconsapevoli del tradimento che consumano in odio alla causa nostra ed alla propria.

**Non lavoreremo che otto ore a cominciare da domani!** Tennero l'impegno, vittoriosamente!

E ne scontarono nel sangue tra la mitraglia e la corda repubblicana l'audacia temeraria ed il trionfo sobillatore d'ogni perdizione: nel sangue a Milwaukee, nel sangue a Chicago.

Celebravano, in faccia alla grande fabbrica di macchine agricole del McCormick, diecimila scioperanti la loro vittoria e insieme l'impotenza del negriero esoso ed odioso a serbare nel suo bagno immenso l'utile fervore ed il titanico respiro dell'ordinaria fatica collo smilzo centinaio di rinnegati coscritti nei trivii. Dentro, affogavano nella vergogna umiliati ed impotenti i vampiri; dentro fremevano avvinnazzati i pretoriani del capitale, la sbirraglia dello Stato sfrenata dall'orgia, spronati dalla mancia a tutta la bestialità della vocazione.

Fu la strage, la strage improvocata, selvaggia, spaventosa. Neanche oggi osano i manigoldi del capitale e dell'ordine numerarne le vittime; neanche oggi, dopo ventisette anni i vecchi lavoratori che ne scamparono, ne hanno dimenticato l'orrore.

Neanche hanno dimenticato che se all'appello di Augusto Spies avessero i gruppi d'avanguardia, che erano a quei dì fitti e concordi, risposto con uguale audacia il 5 Maggio 1886, ne avrebbe il regime borghese tutto quanto subito tracollo così formidabile, da non riaversi forse più, da togliergli in ogni caso il desiderio delle forche infami dell'11 Novembre.

Ma anche i meglio ispirati, anche i più sinceramente devoti all'emancipazione del proletariato non sanno nell'ora del cimento liberarsi dagli scrupoli e dagli indugi della moderazione e della pietà: ed alla guerra, alla guerra sociale soprattutto, non v'è per i pionieri ingombro più funesto di questo bagaglio cristiano, di questo viatico nazareno. Meglio stare a casa quando iniziativa, coraggio ed audacia sono corrose da queste riserve da queste incertezze esiziali.

Augusto Spies non ne aveva. In terra, sul lastrico, disfatte dalle scariche di mitraglia, sotto l'unghia dei cavalli, nell'attimo tragico della selvaggia aggressione aveva visto sbrandelate le povere carni in cecci dei suoi compagni di lotta; tra le vittime dilaniate dalla sbirraglia aveva contato donne e bambini. Con quella visione negli occhi scrisse la notte del 4 Maggio l'appello dell'Arbeiter Zeitung:

**La guerra di classe e' incominciata. Ieri si sono fucilati i nostri compagni di lavoro...**

**Il dubbio non e' piu' possibile, le tigrì che ci governano sono avidi del sangue di chi suda.**

**Ma i lavoratori non sono pecore, risponderanno al terror bianco col terrore rosso.**

**Meglio la morte che basire nella miseria!**

**Poiche' si fucilano i lavoratori, rispondiamo in modo che i nostri padroni abbiano a ricordarsene per un pezzo.**

**La necessita' ci impone di afferrare le armi.**

**Ieri mentre le nostre donne, i nostri bambini piangevano gli sposi, i padri caduti sotto la mitraglia, nei sontuosi palazzi i ricchi levavano i calici spumeggianti di vini prelati a la salute dei banditi dell'ordine.**

**Asciugate le lacrime, donne e bimbi che piangete!**

**Abbiate cuore, schiavi! Insorgete!**

All'appello risposero quindicimila, ventimila scioperanti che durante tutta la giornata del 4 maggio contennero la libidine omicida della sbirraglia briaca; ma a notte, quando la polizia si scagliò in masse fitte all'assalto, apparve che ben pochi dell'appello di Augusto Spies avevano colto la voce ed il significato: alle dense squadre di sbirri armati di fucili a ripetizione la folla rispondeva ingenua colle tradizionali sassate, con qualche rivoltella veneranda e rugginosa. Uno solo di tra la folla ebbe coscienza lucida del momento e del mezzo, e lanciando sul primo drappello di centoventicinque poliziotti una bomba, e facendone strage, ed arrovelando al parossismo del terrore i superstiti, riuscì a trattenere la furia della sbirraglia per qualche minuto.

Se egli non fosse rimasto così disperatamente solo, non sarebbesi la giornata chiusa nello scempio, nè sarebbe l'agitazione delle otto ore culminata nella tragedia giudiziaria che è a tutti nota ed attenuano così poco le tardive riabilitazioni del governatore Altged che, strage sanguinosa od irrisione giudiziaria ha ormai in tutte le agitazioni la sua replica obbligata.

In ogni tempo, dovunque. A Croton Dam, per le gole dell'Idaho e del Colorado, per le valli di Kanowka, a Lawrence, dove le stragi delle donne e degli efebi trovano l'impunità, a Little Falls

dove gli uffici di spedizione della Phoenix Mill sono tramutati negli inpace del Sant'Ufficio per la feroce libidine del capo di polizia Long, e..... la severità dei tribunali domestici non è che per le vittime; a Paterson dove Modestino Valentino è senza provocazione, senza pretesto crivellato dalla mitraglia, dove le donne si illividiscono di randellate, dove i bimbi non trovano che calci nel ventre; a Hopedale dove Emilio Bacciocchi è freddato dai giannizzeri del generale Draper soltanto perchè non vuol piegarsi alle estorsioni ladre dell'ignobile vampiro; a Manchester dove i detenuti s'accoppiano d'india; a Auburn dove i reclusi si torturano fino alla pazzia, a Little Falls dove imperversano il cavalletto i tratti di corda e la nagaika; a Finleyville dove la Monagahela River Consolidated Coal Co., organizza da Marianna a Cincinnati, accoppiando due, trecento minatori alla volta, le malthusiane emende alle esuberanze plebee — non è sempre l'antica recidiva, specifica, abituale, cronica quanto impunitaria, contro cui levava ventisette anni fa di questi giorni l'impetuoso appello alla insurrezione dalle colonne dell'Arbeiter Zeitung Augusto Spies?

Argine scarso allo straripar del sistema — che il suo diritto alla strage ed al sequestro degli ostaggi consacra nella viltà e nell'oblio diffusi — le solitarie revolverate di Brooklyn o di Edgewater, le bastonate di Little Falls o di Everett, tanto più scarso e magro quando tra gli indocili in fermento vanno gli zoccolanti della poltroneria sovversiva imprecaando alla rivolta, maledicendone le improprietà, e commentando che buscarle e rassegnarsi è di gran lunga più rivoluzionario che non buscarle e renderle, e magari anticiparle senza impegni di sconto.

La guerra sociale divampa per tutta la terra, non vi sarà domani risaia, miniera, fabbrica, servo della gleba, della macchina, della galera, che non ne sia travolto.

È il dubbio non è possibile: i privilegiati, i dominatori, gli sfruttatori e gli oppressori sanno che la guerra non avrà tregua, non concederà quartiere, non si piacerà che alla loro disfatta, sulla loro conserta ruina.

E sono avidi del sangue dei lavoratori. Ed i lavoratori, prevede Augusto Spies, al terrore bianco risponderanno col terrore rosso perchè la necessità impone l'uso delle armi, perchè la morte, faccia a faccia col nemico, vale la vita di stenti, d'angoscia, d'umiliazioni che è loro serbata, perchè le prece e le lacrime non hanno mai commosso nè i sacerdoti di dio, nè le iene del capitalismo, nè i manigoldi dell'ordine, ed il solo mezzo, la sola arma, la sola via che ad essi possa schiudere l'avvenire, affrettare le aurore della liberazione, il trionfo della giustizia, è l'insurrezione armata spregiudicata inesorata.

**Abbiate cuore, schiavi, insorgete! L'Eretico.**

### LA LEGALITA'

La legalità è un vecchio mantello che non saprei rispettare; volta a volta indossato o gettato da tutti i partiti, portato, usato da tutti, composto da mille pezzi di ogni colore, è logorato dagli uni, rattoppato dagli altri; porta le sozzure di tutti i suoi padroni. La feudalità vi si è seduta sopra e gli ha lasciato un odore di bestia feroce che i nostri codici respirano ancora, il monarca se l'è posto sotto i piedi e l'ha trascinato nel fango, la repubblica lo ha lordato di sangue, Napoleone I lo ha crivellato in ogni sua parte con la punta della sua sciabola o col calcagno dei suoi stivali.

Vilain XIV.

### Primo Maggio

Non è una festa.

Finchè un sol uomo, costretto in duri ceppi, sotto il pungolo del bisogno, debba forzatamente trainare un carro di dolore, a colpi di frusta selvaggiamente feroci; finchè perduri la tragica ineguaglianza che scinde gli uomini in due caste, l'una oppressa, misera, trascinante la vita fra gli stenti e le pene più amare e dolorose, l'altra dominatrice, liberamente esplicita l'esuberanza di vita nella luce e nel sorriso; finchè la maggioranza laboriosa soffre nella schiavitù per il piacere di chi la asservisce, mentre gli uomini hanno lo stesso diritto alla vita e alla gioia; finchè sussista l'ingiustizia più odiosa, non è dato sciogliere inni di giubilo, nè sfolgoranti vermiglie bandiere, con letizia non adombrata, spiegare al vento.

Ma nell'intesa solenne che affratella in un pensiero unico i lavoratori di tutto il mondo, è un monito terribile, è come un improvviso collettivo corrugare di ciglia, indice pauroso d'un'interiore lotta fremente, è il ruggito minaccioso dell'avversario atterrito, ma non domo, che si dibatte convulsamente e raccoglie tutta l'energia per uno sforzo supremo, onde slanciarsi a tremenda rivincita.

Nella grandiosa manifestazione mondiale, per cui la faticata vanga e il maggio febbrile volontariamente posano, stretti fraternamente l'uno presso dell'altra, è l'affermarsi risoluto dell'aspirazione affannosa, comune a tutti i miseri, derubati della loro parte di benessere; è l'accordarsi di tutte le singole voci di dolore in una sintetica sinfonia poderosa, la cui eco minacciosamente si ripercuote dai gioghi alpini alle scogliere flagellate dall'onda; è come un colorato battito unicoloro, di cui sussultano desiderosi i cuori proletari, aperti ad una speranza nuova; un gigantesco sincro batter d'ala che risolve la starca umanità dolente nel suo volo verso la luce, un agitarsi d'apprestamenti, un fervore di fede, un arcano frenato che si propaga come corrente magnetica, lungo, profondo.

Al disopra delle declamazioni puerili e vuote, delle parate convenzionali che addormentano e fiaccano, vibra lo spiritorebelle dei popoli, i quali soffrono intensamente più che delle privazioni, della contraddizione stridente tra quel che sono e quel che dovrebbero essere; i quali intravedono una concezione nuova della vita in contrasto penoso con le realtà attuali, e, anelanti, tendono verso la propria liberazione.

La manifestazione proletaria acquista ogni anno una solennità maggiore, una coscienza più completa poichè essa abbraccia un significato sempre più ampio. I lavoratori non solo sentendo tutto il disagio della loro triste condizione s'arruolano nelle file combattenti per una suprema rivendicazione; ma a poco a poco, intuendo le vere cause della soggezione, più accortamente imparano a coordinare e dirigere i propri sforzi collettivi.

Gradatamente, a forza di esperienze dolorose, comprendono come sia ingenuo attendere concessioni dell'avversario e silenziosamente fermentano la giornata campale in cui scenderanno in lizza con armi a pari o di gran lunga più forti, sicuri della vittoria; tacitamente maturano l'animo alla lotta gigante, che abolendo il privilegio e il dominio, stabilirà fra gli uomini l'eguaglianza e la pace.

Nè dovrebbero tardar molto a sentirsi pronti alla battaglia decisiva, e sin da